

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 90
» semestrale	» 45
» trimestrale	» 22
» mensuale	» 11
» fuori: anno	L. 120
» semestrale	» 60
» trimestrale	» 30
» mensuale	» 15

Le associazioni non di diritto si lasciano rimborsare.

Una copia in tutta la legge elettorale 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di 10 righe, 40 cent. — In terza pagina dopo la prima del giornale cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e fogli non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Giorgi, N. 28, Udine.

LA SCUOLA PRIMARIA

Siamo ai primordi dell'anno scolastico, ed il nostro pensiero è richiamato sull'interessante questione della scuola primaria, nella quale il fanciullo riceve i primi semi dell'istruzione e della educazione; semi che gettati in un terreno vergine facilmente attecchiscono, subito ranno, ramificando, e crescono alla Società. L'educazione è abito della stagione più tarda.

Non dividiamo qui svolgere programmi didattici, più o meno spiccioli ed atti a sviluppare la mente del fanciullo. Ciò che ci preme è di vedere fermarsi nella scuola una generazione di uomini probi e virtuosi, e non già superbi infanti di letterature, oziosi e temerari utopisti, senza alcun sentimento di carità verso Dio e verso il prossimo.

Ai padri di famiglia ricorda bene ciò che fu stabilito nel Congresso pedagogico dei maestri elementari tenutosi in Napoli nel presente settembre. In quel congresso fu dichiarata la scuola primaria di diritto laica, e laica fu la scuola di diritto laica. Con le quali espressioni vollesse dichiarare, almeno, il divorzio della scuola dalla religione. I recenti pedagoghi non escludono la morale, ma questa è indipendente dalla religione: è come una convenienza sociale, che precede, e che la pratica, ed è l'educazione. I primi sono serbati al valore civile e morale con le menzioni (dovranno), le medaglie, le croci (dovranno), le pensioni (dovranno), i monumenti pubblici; mentre ai terribili castighi per delinquenti parla il Codice penale. Ecco tutto. Eppure se nella solitudine del bosco non vi ha un giornale che conti del suo stato, e se nella oscurità della notte l'occhio della quistura non arriva a spiare i tuoi delitti, allora questi, tuoi, e quelle spinte perdono ogni forza sull'animo, e ogni tanto dalla passione o dall'orgoglio.

Si dirà che ad un animo coltivato coi principi di questa morale indipendente, bella e raggiante si mostrerà la luce della virtù, laide e deforme il fantasma del vizio. Il vizio e la virtù si amano e si fuggono per sé stessi. Ecco non supposizione eretica dei libri sacri e profani, è propriamente da una sette moraliste, che

faccero tanto rumore nella antichità, cioè dai Stoici e dai Epicurei. Quegli uomini sotto la corte porpora ed aurata della virtù nascondevano un'anima inondavasi nel più sordido vizio. Mostrandoci a chiarire che la virtù giustamente si dispone con l'empietà e la superstizione, fin'impone dalla vera religione, che a luce e fuoco nel tempo stesso; luce alla mente e fuoco di carità per amore.

Si è detto con grande accorgimento che l'avvenire dell'Italia sarà il passato della Francia. Or la Francia è inseguita dove approdano le famose teorie della rivoluzione, che stacca di far barricade, o congiurare contro dei principi vuole assicurare i suoi destini con accaparrarsi la prima età nelle scuole primarie, dalla quale ha bandito il catechismo. Colà si vede alla prova quanto valga una educazione del tutto civile. Il proletario vuole entrare nel paradiso del proprietario, a colpi di dinamite, con le vampe del petrolio, o fa presto, perché la vita è breve. Onde le anime generose in quella grande nazione si sono riscosse, e le famiglie stanno provvedendo ai casi loro.

In questo anno l'apertura delle scuole laiche in Francia ha dato occasione a far rilevare l'avversione pressoché generale della popolazione contro il nuovo sistema di laicizzazione o di ateismo nelle scuole governative. In tutti i Comuni, dove appena si è potuto, venne eretta la Scuola Libera Cattolica di fianco alla governativa; e si è rilevato che la proporzione è di cento sopra venti, vale a dire, che dove venti allievi vanno alla scuola governativa, cento almeno vanno alla scuola libera.

Infine l'acqua al Governo la protesta dei padri di famiglia, contro la condotta di quei maestri, che in pubblica scuola non si limitano a non dir parola di Religione, ma alla Religione stessa contraria dicono apertamente. Nella protesta si domanda la libertà di essere cristiani. In parecchi luoghi i ragazzi saggiamente prevenuti, appena s'accorgono che il maestro vuol fare propaganda antireligiosa, si alzano in piedi, e vanno alle loro case, dove il padre e la madre studiano i mezzi di tutelare la più sacra delle libertà, quella della coscienza. Così a Ceste presso Montedary due ragazzi entrati nella scuola, si inginocciarono per dire come di costume la loro preghiera. Il maestro li redarguì, ed

essi, senza rispondere verbo, abbandonarono la scuola. Subito si crese una protesta.

Tale esempio contengo ha sorpreso il Governo in modo che ha creduto bene di allargare la mano e di autorizzare i maestri o le maestre a lasciare compiere qualche atto religioso agli allievi. Quindi, in un luogo si recitano le orazioni prima di incominciare le lezioni, in un altro, si sono vietati i bambini l'andare a Messa, e si interviene alla funzione gli istruitori laici, ecc. Ma sono insidie: la bugia, come fa detto, è scellerata. Perciò se nell'applicazione vengono moderati gli effetti, ciò è solo per un momento, per ingannare i buoni, ed ottenere che non insistano nella loro opposizione.

Ecco quanto avviene in Francia, come una salutare reazione delle forze vitali della fede contro le forze dissolventi dell'empietà. Ed intanto che cosa si fa nella nostra Italia? Noi forse aspettiamo di aprire gli occhi, quando avremo dissapato i tristi esiti? Ma ricordiamoci che — del senno di poi non piena la fossa.

DICHIARAZIONI

Leggiamo nell'Osservatore Romano di ieri:

«Dietro la rinovazione fatta dalla competente suprema autorità dopo la pubblicazione del programma del Goffredo, l'editto di una edizione separata dell'Osservatore Romano per impulso personale della sola amministrazione, riteniamo di non aver alcuna parte in tutto ciò che può avere relazione col giornale suddetto, e specialmente per ciò che riguarda i mezzi di pubblicità di quel giornale proposti o che non sono approvati».

Il *Moniteur de Rome* ha simili dichiarazioni in questi termini:

«La *Gazzetta d'Italia* ha riprodotto, accompagnandolo da commenti, il programma di un nuovo giornale, il *Goffredo*, programma che è stato pubblicato e redimato da una edizione straordinaria dell'Osservatore Romano».

«Questo programma era tale che la sua esposizione doveva essere la legittima diffidenza dei cattolici. Che non potesse allo

a dare e a ricevere solei stretti di mano, non cessando tuttavia dal ringhiare se stesso, come mai una giovinetta caduta da Parigi nelle campagne del Delinato potesse aspirare alla sublimità.

II.

Allorché Francesco si fu di nuovo fanciuchito nella villa ridotta della *Millette*, ed ebbe ripreso tutto le sue vecchie abitudini, poté farsi narrare distesamente la storia della eredità di Giovanni Grandin.

Venne a sapere che la cosa era andata così. Dopo alcun tempo dalla morte del ricco vecchio, si era scoperto in un antico scritto un testamento, che quanto alla forma non lasciava nulla a desiderare, sebbene fosse d'una tal concisione da indurre in sospetto che il valent uomo fosse economo di inchiostro non più né meno che di danaro. Con quel documento, scritto di suo pugno, egli lasciava erede di tutti i suoi beni mobili ed immobili, Luisa Raymond, sua figliuola, e ciò senza nemmeno il carico d'un legato.

Quello poche parole stese sopra uno straccio di carta erano più che sufficienti per arricchire d'un tratto di così cospicua fortuna una persona che nessuno aveva mai nemmeno udito a nominare dal vecchio. Ci vollero anzi delle brighe non poche per giungere a scoprire l'erede sconosciuto, che aveva terminato allora di frequentare le scuole di magistero, e stava per applicarsi all'insegnamento.

Luisa Raymond abitava nel sobborgo Saint-Jacques a Parigi con una vecchia sua zia; non aveva altri parenti, e viveva sconosciuta a tutti e quasi nascosta nella grande me-

trope di bandire ogni cognato ed ogni malinteso, noi siamo incaricati di dichiarare: 1. L'autorità competente non ha avuto comunicazione di questo programma che per mezzo dei giornali che hanno pubblicato. 2. Non appena avuta conoscenza, essa ha rivolto a chi di diritto le più vive e le più categoriche rimproveranze. 3. L'autorità ecclesiastica non permetterà giammai che un tale programma sia messo in esecuzione.

«Del rimanente noi dobbiamo dire che tutta astrazione dalle leggi della Chiesa e dall'offesa arrecata al sentimento cattolico, questo programma ha sollevato la riprovazione d'ogni onesta persona».

«Questo dichiarazione serve di norma ai nostri lettori».

Il *Journal des Debats* pubblica un nuovo articolo per dimostrare come gli interessi francesi sono tutti aggrediti, in Oriente e nella Colonia, dai missionari, e allora il fatto commesso con la dispersione delle Congregazioni religiose dove si recitano i misuratori.

Sceglia il governo di non abbandonare la sua clientela cattolica all'Anstria e alla Germania che la agitano.

Occorrono commenti?

IL MEETING

la distruzione della chiesa votiva del S. Padre

A MONTMARTRE

Diamo alcuni particolari di questo meeting, di cui abbiamo dato un cospicuo articolo ieri.

Tro mila cittadini, liberi pensatori e buoni comunisti, si radunarono nella sala del Boulevard Rodochodart a Parigi domenica scorsa 12. A fianco di questi capofila rivoluzionari, stava un gruppo di legittimisti, disposti a prender parte alla discussione, che dicevasi dovesse essere libera e pubblica.

L'oggetto della riunione era «la distruzione della Basilica di Montmartre».

Sul palco erano gli oratori: tra i quali la ormai immancabile Luisa Michel, tra i

tropoli che sotto una ostentazione di idealismo mentitore oela tanto sofferenza, tante lacrime! Eschodo giunta alle rovine di Luisadella notizia della generosità verso lei d'un uomo che ella non si risovveniva di aver nemmeno mai veduto, scosse il capo incredula, affermando che senza dubbio non si trattava che di un equivoco.

Intervene però la zia Agata, la quale, richiamando memorie, ch'ella conservava sempre fresche dinanzi alla mente, e citando circostanze precise, e date, decisive risolse facilmente la questione che in favore della nipote.

Non appena ebbe persaso Luisa, che la eredità, balenata improvvisamente dinanzi a quell'esistenza nascosta, non era un vano miraggio, ma una vera e propria realtà, la signora Agata si recò dal vicario di Saint-Louis d'Antin, ed ivi fece esaminare i registri parrocchiali, i quali senz'altro offrirono la prova più lampante che Giovanni Grandin era padrino di Luisa.

Né deve far meraviglia che la fanciulla non ne avesse conservata memoria. Il proprietario di Grange-Verte, grande amico del padre di Luisa, dopo essersi recato a Parigi per la nascita della fanciulla, non era mai più ritornato, né aveva dato alcun segno di vita.

La madre di Luisa era morta poco tempo dopo, e non molto appresso la fanciulla rimaseva priva anche del padre. La zia Agata, che aveva preso ad educare l'orfanello, contribuì col suo assiduo silenzio a manifestare l'ignoranza della fanciulla circa il suo incolono padrino.

Allorché giunse la notizia che Luisa viveva ancora in possesso di Grange-Verte, la signora Agata disse solo queste parole:

«Era ben tempo che si ricordasse di lei».

(Continuato)

Appendice del CITTADINO ITALIANO

La macchia originale

Oh, nulla, nulla, zia, rispose la fanciulla: ecco che ha indovinato dove potevamo trovarci, e viene verso di noi.

Infatti la signora Agata voltasi indietro vide il vecchio curato dal volto sorridente, che s'avvicinava al castello del giardino.

Entrato, salutò le due signore; poi corse difilato verso Francesco colle braccia aperte. Il vecchio rivedeva Francesco Andebrand per la prima volta da che era ritornato dalle guerra, e provava tutta la gioia d'un padre che abbraccia il figlio diletto dopo una lunga lontananza.

I buoni abitanti del villaggio veduto la macchia il proprietario della *Millette*, tosto avevano avvertito il curato, ed ora venivano con lui al castello. Bisogna dir, quell'angolo remoto di terra francese non è ancora tanto dalla carezza delle idee socialistiche, che cominciano ad invadere le campagne, o i contadini seguono a portar affetto a chi lo merita, sia pure un ricco, od un nobile, ciò che è delitto assai grave per i seguaci delle nuove dottrine.

E poi tutti desideravano di vedere coi loro propri occhi se la guerra avesse ridotto a mal partito il primo uomo, con essi lo dicevano, del villaggio.

Questa semplice dimostrazione, non promossa da alcuno, ma subito spontanea,

legittimisti i signori Barbes e O. de Poli. La Presidenza è tenuta da Olomenceau, Joffria, Barbes.

Primo parlò Lafont, deputato del Circondario, e fece una storia lunga e noiosa per dimostrare che la Chiesa del Sacro Cuore è un'istituzione permanente alla nazione ed alla umanità.

Le seguitò de Poli, oratore elegante e brillante, e incominciò col dichiararsi cattolico e legittimista. Grida, urla: proteste, tentano interromperlo; ma egli ripiglia con sufficiente calma il suo discorso. Ma non lo si vuol sentire. In mezzo ad un tumulto indescribibile, a stento riesce a far udire questa frase: « La Chiesa del Sacro Cuore, la Chiesa del Voto Nazionale è sorta dal suolo in forza di una legge regolarmente votata. » I tumultuanti non si limitano più alle grida, alzano i bastoni, minacciano coi pugni. I legittimisti rispondono colle grida: Viva il Sacro Cuore! Viva il Re!

L'ufficio di presidenza si dichiara impotente a ristabilire l'ordine. Barbes sale la tribuna e fa la seguente dichiarazione:

« Legittimista e cattolico convinto, sono un uomo d'ordine e protesto contro ciò che si fa da questi violenti. De Poli ed io siamo qua venuti per fare un'opera utile e non per esercitare la violenza. Constatato che il presidente e l'ufficio hanno fatto tutto il possibile per mantenere la calma. Quanto a noi, che ci presentiamo per la prima volta in una riunione pubblica, sentiamo il dovere di dimostrare che rispettiamo il regolamento, perchè siamo uomini d'ordine. »

Ristabilita la calma, Delatre fa un discorso pieno di grossolanezze e di porcherie. I legittimisti rispondono con un fragoroso *Evviva il Sacro Cuore di Gesù*: e Barbes ritorna alla tribuna, ripiglia la questione dal suo vero punto di vista, ottiene di essere ascoltato con attenzione ed alta sua riesce a concludere colle seguenti significanti dichiarazioni:

« Il Sacro Cuore, o signori, io l'ho veduto sopra una bandiera; e quella bandiera stava sotto il fuoco del nemico. »

« Una Voce: Dunque viva il Re! non è vero? »

« Viva il Re! Si, viva il Re! giacché lo volete non nascondo le mie convinzioni. Siamo cattolici, ed io protesto in nome dei cattolici legittimisti contro la vostra proposta. Infine, respingerò l'accusa fatta contro di noi, dall'on. Delatre. Non posso permettere che egli abbia detto che noi mettiamo davanti il Sacro Cuore, e di dietro la patria come una scusa. Nei nostri cuori, i sentimenti religiosi sono al livello dei nostri sentimenti patriottici; e noi affermiamo dappertutto, l'attaccamento alle nostre credenze, la fedeltà al Re, e la devozione alla patria. Distruggete pure le chiese, ma non distruggerete l'idea; la chiesa del Sacro Cuore può cadere, ma resta in piedi la Francia. »

Controvoglia, l'editorio è colpito da sì energiche parole; nessuna protesta interrompe gli applausi che i legittimisti rivolsero al sig. Barbes.

Ma la sala è al buio: il Comitato non ha pagato il gas; e così tutti si sciolgono fra le tenebre.

Governo e Parlamento

Milizia territoriale

Si prepara un progetto di riordinamento della milizia territoriale sulle basi seguenti: La fanteria conterebbe 330 battaglioni composti di 4 compagnie dai 280 ai 350 uomini.

Nelle zone montane vi saranno 72 compagnie alpine. Ogni battaglione avrebbe il centro di formazione nella sede del rispettivo distretto militare, dove si terranno i quadri della bassa forza ed i depositi di armi e ausiliario. I quadri degli ufficiali verrebbero tenuti dal ministero della guerra. Inoltre l'artiglieria di fortezza sarebbe costituita per distretto, in 30 compagnie ed il genio in venti compagnie, ai cui reclutamento concorreranno i distretti più vicini.

Notizie diverse

Nei consigli dei ministri di ieri, al quale intervennero tutti i membri del Gabinetto, l'onorevole Depretis diede lettura del discorso della Corona, alla apertura del Parlamento. Il discorso verrà presentato domani al Re.

Però nel Consiglio stesso venne approvata una lista di venti senatori la maggior parte ex-deputati, che non si presentarono come candidati nelle recenti elezioni o non furono rieletti.

Il *Diritto* pubblica, con riserva la seguente lista di nuovi senatori:

Castellano, Corini, D'Ancona, Sansone, Germanetti, Greco-Cassia, David Levi, Ugo Delle Favare, Marescotti, Molino, Morini, Pastore, Paternostro, Ranco, Riberti, Spirito, Sforza-Cesarini, Del Giorgio (?), Fazioli.

Le altre nomine, soggiunge il *Diritto*, si faranno il giorno 14 marzo.

Un decreto approva l'organizzazione militare delle guardie di finanza che verranno fornite d'armi di precisione.

La morte del viaggiatore Orazio Antinori è stata confermata da due lettere, ricevute dalla Società Geografica Italiana. Una di queste lettere è dello stesso Antinori, che non poté finire, sorpreso più acerbamente dal male. In essa egli dice che il suo stato è gravissimo e dispera affatto di poter rivedere la patria.

ITALIA

Grosseto — Dinanzi al tribunale di Grosseto si discute l'altro giorno una causa politica di una certa importanza.

Certo signor Raffaele Del Rosso di Orbetello nel giorno in cui si conobbe la morte di Garibaldi fece inalberare, sul cammino di una delle sue fabbriche, una bandiera tricolore velata a lutto: una stella e il motto *libertas* si vedevano nel campo bianco, ed un berretto frigio o repubblicano sormontava l'asta.

La bandiera stette per cinque giorni a quel posto, ma al quinto giorno un delegato si recò in casa Del Rosso a sequestrare la bandiera in seguito ad ordini superiori. Il Del Rosso fu processato, in pari tempo, per manifestazione seditiosa, per avere esposto una bandiera sormontata dal berretto.

Il pubblico ministero sostiene l'accusa, dicendo che il berretto frigio è un'insegna repubblicana, e domandò contro il Del Rosso la pena del carcere per due mesi.

La difesa, rappresentata dall'avv. Raffaele Petroni, risalendo alla tradizione del simbolo, sostiene invece che il berretto frigio è emblema di libertà non di repubblica, e domandò l'assoluzione.

Il tribunale fu di quest'ultimo avviso, e riconoscendo nella sentenza che il berretto frigio è simbolo di libertà, e l'esporlo al pubblico non costituisce una manifestazione seditiosa, assolse il Rosso, ordinando la restituzione della bandiera sequestrata.

Avviso ai fremmenti.

Bergamo — Un'importante pellegrinaggio diocesano ha luogo in questi giorni a Bergamo in onore del patrono principale della diocesi, Sant'Alessandro martire, le cui reliquie si venerano nella cattedrale di quella città.

I pellegrini fin da Domenica accorrono da tutte le parti della diocesi, rispondendo così all'appello loro indirizzato dal vescovo Mons. Guindani e dando prova dell'importanza che essi annettono alle grazie spirituali specialmente accordate dal Sommo Pontefice.

Le feste solenni del pellegrinaggio si chiuderanno oggi.

Mantova — Il processo per i fatti di Mantova è finito con una sentenza d'assoluzione. Tutti sanno che questo processo fu cagionato dai tumulti e dalle violenze di parole e di atti commessi da molti radicali, e socialisti i più, nell'occasione che si faceva una commemorazione funebre in onore di Garibaldi, nella quale i radicali erano intervenuti con bandiera rossa.

Or bene, l'organo locale la *Favilla* annuncia l'assoluzione degli imputati con un supplemento stampato su carta rossa. Nell'articolo relativo dice:

« Fu giustizia?... fu paura?... »

« Per gli aggrediti di piazza Sordello e delle vie cittadine, per gli arrestati dell'8 e del 9 giugno, per i detenuti politici fu giustizia. »

« Per i puntelli dell'ordine, per lo stringitore di freni, per l'edificio tarlato che soccombe sotto il peso delle proprie infamie, per questa vecchia civiltà dalle piaghe incrinateglie, dagli accessi febbrili, fu paura. »

« Fu paura! La potenza del lavoro socialista critico, spaventata, lo splendore radiante delle scienze positive, demolitrici di *jus* canonici, divini e sovrani e stabilenti colle autonomie le libertà e colla libertà l'uguaglianza sociale, abbagliata; la fame che produce negli inoddisfatti ventricoli delle moltitudini il lugubre trionfo annunziatore della burrasca sociale e della borghese disfatta, paralizza. »

« Voi, borghesi, spaventati, abbagliati, paralizzati, con una sentenza assolutoria segnate la vostra condanna. »

« O puntelli dell'ordine, o giannizzeri dell'arte borghese e loiettesca, o avanzi di Sodoma e Gomorra, scribi, farisei, gente in cappello a tuba, in guanti *glacés*, dal volto chiazziato di pillolecherie nerastre, dalla coscienza sfondata, nel drago con cui volevate imbastire il socialismo, rinvoltatevi! »

L'avvenire sociale trionfa di voi e dello

istituzioni; i socialisti passano sul vostro fango a piedi asciutti.

« Giù il cappello, signori! Essi annunciano che l'uguaglianza sociale s'appressa! »

« Rimboccate le maniche della camicia, ripigliate il piccone demolitore; il riposo è terminato. »

« Sacra canaglia dell'avvenire, al tuo posto: sulla breccia! »

Roma — L'altro ieri Coccapieller si recò a Montecitorio ed entrò nella sala di lettura. Erano là parecchi deputati. Al vederlo, deposero libri e giornali, si alzarono tutti e senza neppure guardarlo né aprir bocca si ritirarono.

« Ah, ve ne andate? esclamarono Coccapieller: rimarrò io. »

« La sera in un supplemento dell'*Esio II* affermava che gli fu proposto di dimettersi da deputato mediante quella somma di denaro che lui volesse stabilire. Rispose rifiutando ad ogni modo. Occorrendo, potrà far nomi e cognomi. Soggiunge che, se i deputati suoi colleghi uscissero, al suo estrare, dalla Camera, come gli fu detto, poco gli importerebbe. Resterebbero il popolo e la monarchia con Coccapieller. Se poi il Re volesse la sua dimissione, resterebbero allora il popolo e Coccapieller, che in tre soli mesi purgherebbero l'Italia. »

ESTERO

Spagna

— La *Nazione* ha da Madrid:

« Alcune città dello stato ci diedero in questi giorni lo spettacolo di scene provocate dalla fame, malgrado i progressi dell'agricoltura, e ad onta delle facilità del traffico e dei vantaggi creati dalla libertà economica. »

« A Xeres, le bottiglie dei prestinati furono saccheggiate. Nelle strade e nei mercati ci trasportano pane e assalto, cosicché si dovette riunire a mandare attorno i garzoni con canestri. »

« A Rizarzona una banda di 40 uomini ha ingiunto che le si consegnasse la farina le uova ed altri commestibili. »

« La gendarmeria è impetente ad impedire il mallo, e ciò tanto più che a tutti questi fatti prendono parte donne e fanciulli, molti dei quali si vedono percorrere le vie e attendere la preda, per impossarsarsene. E' uno spettacolo che muove a pietà. »

« Un proclama dell'*Ayuntamiento* di Xeres apre una pubblica sottoscrizione, e invita le persone agiate della città a mandare le loro offerte, per sollevare tanta miseria. »

Germania

Scrivono da Monaco 10, alla *Perseveranza*, col solito gergo liberalistico:

« Nel Baden il partito cattolico guadagna sempre più terreno anche per le tendenze pacifiche del Granduca, che cerca di dimostrare ad ogni occasione. Una prova: l'altro ieri, in occasione della solenne adienza concessa all'arcivescovo di Friburgo, mons. Orbin, non solo volle che fosse data alla cerimonia la più grande importanza, ma alla sera diede in onore dell'arcivescovo stesso un pranzo di gala, al quale gli invitati dovettero comparire in grande uniforma. Il partito clericale, sparso nelle idee pacifiche del Granduca, gli presentò una petizione, nella quale pregava S. A. di voler togliere nel suo paese le leggi eccezionali di maggio; e non mi farebbe stupore se esso li assecondasse. »

« Anche a Berlino spira vento favorevole per gli ultramontani. Alla domanda fatta al Governo dal vescovo di Strasburgo perché venga concessa l'erezione di un Ginnasio cattolico per l'Alsazia e la Lorena in quella città, il sotto-segretario di Stato, Hoffmann, rispose che il Governo non ha nulla in contrario. »

Il corrispondente chiama fin che vuole ultramontani i cattolici; il fatto consolante è che per questi spira ora in Germania un'aria meno avversa. Rendiamone grazie a Dio.

— L'inchiesta sugli inganni scoperti a Francoforte nella dispensa dal servizio militare, prosegue con grande energia. Era stata istituita una vera agenzia. Nel punto in cui la giustizia vi fu messo le mani, molti contratti erano in trattazione.

Si fa ascendere a parecchie centinaia il numero dei giovani esonerati nella sola città di Maganza; si prepara l'incartamento di 80 accusa. Si faceva quasi sempre pagare alle famiglie 3000 marchi (3750 lire), giacché per mono la patriottica agenzia non voleva togliere alla patria tedesca quei ricchi e giovani figli.

L'agenzia si era fatta così ardita che per incassare le famiglie essa mandava in giro i suoi impiegati con una lista dei giovani già esonerati. Si annunzia la fuga di buon numero di giovani e di genitori contro i quali sono stati spiccati mandati d'arresto.

Inghilterra

La *Gazzetta Ufficiale* di Dublino ha un proclama il quale stabilisce il premio di Lst. 10,000 a colui che nel termine di sei mesi fornirà indicazioni precise sugli assassini di Cavendish e Bourke, 5000 lire a chi fornirà informazioni private per l'arresto dei due colpevoli, e 5000 lire unitamente alla piena ed intera grazia a quello fra i complici dell'assassinio che non sia però uno dei quattro principali colpevoli. Altre ricompense sono fissate per informazioni minori.

DIARIO SACRO

Venerdì 17 novembre

s. Gregorio Taumaturgo

(Primo quarto — ore 9,51 matt.)

Effemeridi storiche del Friuli

17 novembre 1277 — Fondazione del monastero della Cella in Gemona.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati del Friuli

D. Tito nob. Misalitti L. 4 — D. Giustiziano Tonini L. 2 — D. Giacomo Travigli L. 2 — D. Francesco Ostermann L. 2.

Liste precedenti L. 1310.45

Totale » 1320.45

Il discorso del Sindaco. Ecco il discorso col quale il senatore Picile comunicò l'arresto al Consiglio comunale la sua rinuncia all'ufficio di Sindaco:

Il Consiglio dovrà procedere quest'oggi alla rievocazione parziale della Giunta. Mi corre obbligo perciò di comunicare ad esso la lettera che scrissi al signor Prefetto in data 28 dello scorso mese, perchè il Consiglio si regoli in conformità nelle elezioni che stanno per fare.

Udine 28 Ottobre 1892.

Onorevolissimo sig. Prefetto.

Come già le scrissi a principio d'anno in occasione della mia riconferma, e come ebbi a ripeterlo in occasione dell'altra mia riconferma in agosto, io ho deciso di rinunciare all'ufficio di Sindaco di Udine.

Non lo feci prima d'ora, perchè desideravo di assestare alcune importanti pendenze, onde non lasciare una triste eredità al mio successore.

Il mio ritiro non è causato né da dissidi, né da dissensi, né da altro motivo disgustoso, ma unicamente dalla interruzione mia di attendere ai lavori del Senato, ciò che, colle occupazioni e preoccupazioni del Sindaco, a me riusciva impossibile, e da necessità di famiglia.

Vi si aggiunga il desiderio di attendere a qualche lavoro, forse non inutile, che mentre ero sindaco non mi trovai in grado di continuare.

Per tutto ciò io rassegnai nelle di Lei mani le mie dimissioni, perchè Ella si compiacesse trasmetterle a S. E. il Ministro dell'Interno.

Ella, moglie di ogni altro, potrà dirgli come questa sia una risoluzione mia presa da molto tempo, dalla quale perciò nulla varrebbe a rimuovermi.

Colla più perfetta stima.

Devotissimo

G. L. Picile

Non obbi ancora comunicazione che la mia rinuncia sia stata accettata; ma è mio proposito di insistervi.

Potrò fuagere da Sindaco fino al riprendersi dei lavori del Senato, anche per preparare debitamente la consegna dell'Ufficio; ma non rimarrò oltre quel termine.

Le ragioni della mia rinuncia, addotte nella lettera al sig. Prefetto, sono così evidenti, che io non avrò bisogno di spiegarle lungamente al Consiglio.

Io parto propriamente a ciel sereno. Niuna contrarietà, niuna dispiacevolezza, niun imbarazzo mi induce a levarmi dall'ufficio; ma bensì il desiderio, il dovere di atten-

dere ad un ufficio più elevato, ed, lo aporo, più utile al mio paese, che è quello di Membro del Parlamento.

Ora io mi dichiaro incapace di fare una cosa o l'altra. Per fare il senatore di fatto o non di nome, bisogna leggere, studiare o tener dietro a tutti gli atti del Parlamento. Ora coll'ufficio di Sindaco, cioè, mi riesce impossibile. Sarà pochezza mia; altri forse lo potrebbe, io non lo posso. Prima di tutto vi sono le solite incombenze, cogli annessi consigli, presidenze, udienze che si devono dare a tutti, ma poi ciò che più assorbe è la preoccupazione che invade chiunque sia chiamato a presiedere ad una amministrazione così svariata, così importante e nella quale un uomo di cuore non può a meno di mettere tutto ed stesso.

Io ho poi necessità di dedicare alcun tempo alla mia famiglia. Questo è un argomento, come ben disse un giorno un egregio nostro collega consigliere, che non si discute. Ho fatto dieci anni il deputato, ho fatto quattro anni il sindaco, mi pare di essere in diritto di domandare alla mia città qualche anno di aspettativa per ragioni di famiglia, e nel deporre gli uffici che tengo prego i miei concittadini a dispensarmi dall'assumerne di nuovi.

Quando venni assunto all'ufficio di Sindaco, la mia intenzione era di pagare questo tributo alla mia città per un triennio.

Durante questo venni elevato all'ufficio di Senatore, ed era tentato di rinunciare allora. Ma troppi erano gli affari iniziati, e me ne stetti zitto al mio posto.

Compiuto il triennio, un solo affare mi tolse il coraggio di rinunciare, l'affare del Ledra.

Il Comune di Udine garante del prestito di 1,300,000 presso la Cassa di Risparmio di Milano, si trovò all'ultimo dell'anno a pagare 100,000 lire, che non aveva certamente in bilancio, per conto del Consorzio.

L'opera del Ledra era arenata per mancanza di mezzi; molti Comuni consorziati si disponevano a non risarcire il Comune di Udine della somma da esso anticipata, ed a muovere liti.

I redditi del Consorzio per canoni e vendite d'acqua non si verificarono, e perciò la quasi certezza che alla fine del 1882 il Comune di Udine si sarebbe trovato nella condizione di anticipare altre 100,000 lire, senza essere stato rimborsato delle prime.

In una parola, il Comune di Udine non aveva più bilancio.

Fu questa la causa che mi trattenne dal rinunciare come era mia intenzione — intenzione nota agli amici miei ed ai colleghi della Giunta già da molto tempo. Devo pur dire che a rendermi possibile, il continuare, giovò l'aiuto più che mai volenteroso e cordiale prestatomi dai miei colleghi, e specialmente dall'assessore signor Buzzato, il quale in questi ultimi tempi fece le mie veci con molta attività e intelligenza, rendendomi possibile anche di assentarmi per un viaggio, che forse riuscì di qualche utilità anche alla città nostra.

Io creo di non aver fatto che il mio stretto dovere usando di tutta la mia influenza e di tutte le mie relazioni per drizzare la barca sdrucita del Ledra.

Oggi l'affare del Ledra trovasi in questa condizione: un sussidio di 200,000 lire votato e parte pagato, da parte della Provincia e del Governo; — il procedimento fiscale in piena attività per riscuotere la quota di risarcimento al Comune di Udine e i canoni dei Comuni reitanti; — l'iscrizione d'ufficio in bilancio, decretata dalla Deputazione provinciale, delle somme di risarcimento per l'anno venturo.

Nella seduta del Comitato del Ledra di ieri il deputato Marzini non diede ufficiale comunicazione.

Come senatore, ebbi la fortuna di cooperare perchè nella Legge sulle opere stradali ed idrauliche venisse accolta la massima di un sussidio al Ledra, ciò che non era riuscito alla Camera.

A me che nella partecipazione del Comune di Udine al Ledra non ci aveva veduto chiaro, e negai il mio voto all'assunzione della garanzia del prestito, toccò a lavorar molto per sottrarre il Comune dalla triste posizione in cui si trovava.

Io non aspiro mai a gratitudine; ma più che i bagni, i piani regolatori, le fortificazioni del Castello, le caserme, il ponte del Cormor, il palazzo degli studi ed altre cose che riuscirono durante l'amministrazione che ho avuto la fortuna di presiedere, l'ingrato affare del Ledra è quello che mi procura dalla mia coscienza la maggiore soddisfazione.

Certo le cose del Ledra sono ad un punto che mi permettono di prendere commiato tranquillamente, ed io lasco al mio successore una eredità che si può accettare senza beneficio dell'inventario.

Lascio anche una parte brillante per l'anno venturo, l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, il concorso regionale agrario colla esposizione artistica.

Però alla nuova amministrazione due cose potrebbero servire di qualche imbarazzo, per la parte grande che io vi presi, se io le abbandonassi improvvisamente, e queste sono le Scuole comunali dell'Istituto Beccaria e la illuminazione elettrica.

Se il Consiglio lo desidera, io mi offero di continuare nella qualità di assessore supplente e sovrintendente degli studi a presiedere alle Scuole del comune, ed accetto volentieri di far parte della Commissione della luce elettrica.

Io e i Consiglieri comunali che visitarono l'Esposizione di Monaco siamo convinti che l'applicazione dell'elettricità alla illuminazione e alla trasmissione della forza possano riuscire di grande vantaggio alla nostra città e di grande sollievo al bilancio del Comune.

Moglie che noi, che pur non ci lasciamo sorprendere dall'entusiasmo, ve lo dirà una conferenza tenuta a Vienna dall'incaricato dal Governo consigliere Brunner, di cui avrete un estratto nei giornali cittadini. L'egregio scienziato, reduce da Monaco, non visitò a Vienna, davanti a un pubblico rispettabilissimo, a fare un pronostico che fra un anno i privati andranno colla cassetta a comperare la elettricità occorrente per la famiglia, e che la trasmissione della forza mediante l'elettricità riuscirà a una liquidazione del carbon fossile. Ed io, applicando il pronostico alla nostra città, spero che le applicazioni della elettricità possano rendere ancora il canale del Ledra un affare per la città di Udine, che la compensi degli enormi sacrifici sostenuti.

Detto ciò, a me non resta che di esprimere la più viva e sincera gratitudine verso il Consiglio che mi ha costantemente appoggiato, e verso i colleghi della Giunta che mi hanno così validamente aiutato e sorretto.

Considererò sempre una delle più belle pagine della mia vita il tempo che io passai nelle funzioni di sindaco, e come uno dei più grandi onori quello di avere presieduto all'amministrazione di una città come questa, dove ogni istituzione civile trova radice e prospera; dove lo spirito di carità è inesauribile; dove regna il miglior accordo fra le classi sociali, e dove i clericali, gli esagerati e i mostatori di discordie non troveranno mai segno.

Confesso che quando assunsi l'ufficio di sindaco, credevo che le difficoltà fossero assai maggiori. L'ufficio è assorbente, anche per gli incarichi accessori che ne derivano; per me, causa la natura mia, forse più assorbente che per altri. Ma con un Consiglio composto delle migliori persone del paese, fra cui non regnano né partiti, né rivalità personali; con una schiera di funzionari che qualunque amministrazione pubblica potrebbe invidiarli, impiegati nei quali oltre allo schietto sentimento del dovere trovata sempre il cuore di cittadino, chiunque potrà assumere con cuore leggero l'ufficio di Sindaco di Udine.

I Consiglieri Comunali avv. Berghez ed E. Novelli hanno presentata la rinuncia a tale ufficio, in seguito al voto del Consiglio, che respingeva la proposta Novelli di provocare lo scioglimento della amministrazione del legato Alessi in esecuzione dell'art. 21 della legge sulle Opere Pie.

Consiglio di leva. Seduta dei giorni 14 e 15 novembre 1882:

Distretto di Tarcento	
Abili ed arruolati in 1ª categ. N.	72
Abili ed arruolati in 2ª categ. N.	38
Abili ed arruolati in 3ª categ. »	53
Riformati »	22
Ritardati alla ventura leva »	70
Dilazionati »	4
In osservazione all'Ospitale »	5
Esclusi per l'art. 3 della Legge »	—
Non ammessi per l'articolo 4 della Legge »	16
Reitanti »	3
Cancellati »	—

Totale degli iscritti N. 283

Ponte sul Cormor. Il Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate annuncia che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole

al progetto per la costruzione di un ponte in muratura sul torrente Cormor lungo la strada comunale da Pagnasco a Tricesimo.

Incendio. Il giorno 18 andante alle ore 8, 30 ant. avvenne in Spessa (Clivdale) un incendio che distrusse una stalla ed aja attigua con sovrastante fienile di ragione del sig. Pietro Rubini, in conduzione di Suldaro Pasqua.

Il sultano di Zanzibar. Il sultano di Zanzibar ha contratto dei gusti speciali, cioè la passione per il gelato di fragola, per le pendole e le decorazioni. Qualche tempo fa una piccola nave francese da guerra naufragò presso Zanzibar, e gli ufficiali furono invitati a corte.

Per onorare la loro presenza il sultano fece chiedere loro ciò che preferivano: un gelato di fragola, una pendola oppure la croce di commendatore del suo Ordine.

I francesi scelsero il gelato di fragola. Il sultano ha condotto seco da Parigi un gelatiere che alla sua Corte occupa un'alta carica.

Anche l'orologio non viene trattato male, però ha molto più da fare.

Il palazzo del sultano ha venti finestre; fra ogni due finestre questi ha fatto mettere una pendola e tutte le pendole devono battere contemporaneamente le ore. Il sultano tiene ogni giorno alle 11 3/4 Consiglio dei ministri, che dura sino alle 12. Se gli orologi non suonassero, il povero orologio sarebbe condannato a morte.

Ma gli orologi vanno bene ed il sultano vive felice coi 180,000 franchi di rendita che l'Inghilterra gli ha assegnato.

Gazzetta del Contadino. Si è pubblicato il N. 21 di questo giornale popolare di agricoltura pratica che esce in Acqui (Piemonte) ogni 15 giorni, con numerose illustrazioni e non costa che L. 2 all'anno. Basso contiene:

Del Carbono od Antracite: Veterinaria — Le Lipari, (con ill.). — Del Ray-grass (arba segale. Loglio): G. Cavallini — Fiori da appartamento, (con 2 ill.). — Governo delle stalle — Segni per conoscere se la giovenca è pregna — Coliche dei cavalli — Distruzione dei vermi bianchi negli orti — Utilizzazione dei ghiande — Lavori del novembre: A. P. — I proverbi di novembre — Cirio e le colture forzate — L'importazione del bestiame italiano — Una nuova Fuchsia — Esportazione di vini — Una nuova pianta nautica — Acclimatazioni — Una foresta sotterranea — Il cervello delle formiche — Sporia delle notizie — Piccola posta — Annunzi.

Si manda un numero di saggio gratis a chi ne fa richiesta con cartolina doppia. Gli abbonamenti si ricevono pure dalla Ditta Paravia e Comp. Torino, Milano, Roma, Firenze. È aperto l'abbonamento al 1883 in cui il giornale uscirà in 8 pagine grandi con nuove e numerose incisioni per sole L. 3 con facilitazioni agli associati che si assoceranno prima dello spirare dell'anno. Anzate 1882 o 1883 lire 5.

Le Meraviglie della Scienza e dell'Industria. Nella prima quindicina del prossimo dicembre vedrà la luce: *Le Meraviglie della Scienza e dell'Industria.*

Formerà un bel volume di 160 pagine (prezzo L. 2), nel quale figureranno le più recenti ed importanti Novità Scientifiche, Industriali, trattate da accreditati Autori con lavori originali o desunti dalla più autorevoli pubblicazioni di nazionali che estere.

Verrà dato in premio gratuito a tutti coloro che si abboneranno per l'anno 1883 al *Progresso*, (Anno XI) *Rivista quindicinale illustrata delle nuove Invenzioni e Scoperte*, inviando l'importo di lire 8, prima del 31 dicembre 1882 all'Amministrazione del *Giornale « Il Progresso »*, via dei Mille, N. 7. Torino.

Avviso. La raccolta completa del *Progresso*, cioè annate 1873-74-75-76-77-78-79-80-81 e 1882 si spedisce al prezzo complessivo di L. 64.

TELEGRAMMI

Odessa 15 — Tutte le grandiose foreste del monte Chiarudghyn in Crimea sono avvolte nei vertici dell'incendio. Si ritiene che il fuoco sia stato appiccato criminosamente.

Vienna 15 — La *Neue Freie Presse* di stamane venne sequestrata.

Gli odierni singoli giornali furono impe-

diti di uscire causa lo sciopero del tipo-graf.

Lione 15 — Il Consiglio municipale approvò il voto per il traforo di un nuovo tunnel che unisca la Francia all'Italia.

Roma 15 — Alle ore 1.25 è giunto Menabron. Partirà subito per Londra; poi andrà a Parigi.

Parigi 14 — L'indisposizione di Grevy non è grave.

Dopo il 4 corrente il cholera è scomparso alla Mecca.

Londra 14 — *Camera dei Comuni.* Dilke rispondendo ad Otway smentisce che Mancini e Corti abbiano fatto opposizione alla politica inglese in Egitto.

Gladstone dice che la forza inglese in Egitto fa ridotta a 12,000 uomini. Il governo non è intenzionato a tenere le truppe lungo tempo in Egitto, proporrà prossimamente una convenzione con l'Egitto di un accomodamento temporaneo per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza in Egitto, di cui l'elemento principale riferirsi alla spesa ed al mantenimento di 12 mila uomini.

Gladstone ricorda la convocazione conclusa nel 1816 con la Francia per l'occupazione temporanea.

Orede che una convenzione analoga sarà conclusa con l'Egitto fra qualche settimana. Potremmo allora inserire nel bilancio della guerra della prossima sessione i dettagli necessari affine che il parlamento possa pronunciarsi relativamente alle spese di spedizione spera di poter dare prossimamente informazioni.

Northcote non soddisfatto, crede necessario che l'opposizione protesti contro il governo che non dà informazioni sufficienti.

Gladstone rispondendo a Stanley dice che la convenzione sarà limitata all'occupazione militare in Egitto. Non crede conveniente dire se sia probabile un'altra convenzione eventuale col governo futuro dell'Egitto.

La Camera riprende la discussione del regolamento.

Budapest 14 — La delegazione ungherese approvò i bilanci ordinari e straordinari della guerra, secondo la proposta del comitato.

Madrid 14 — La polizia ha scoperto alla stazione del mezzogiorno due casse di materie esplodenti.

Parigi 15 — Daclerc dichiara alla deputazione che presenterà il progetto ratificante il trattato concluso da Brazza.

Intanto furono prese misure per prevenire l'occupazione del Congo da parte di altre potenze.

Parigi 15 — Grevy è completamente ristabilito.

Budapest 15 — La delegazione austriaca approvò senza modificazioni i bilanci degli esteri, della guerra, delle finanze e della corte dei conti. Ploner esprime i sentimenti pacifici dei popoli della monarchia e constatò il felice accordo su questo argomento fra il governo e i popoli. Il relatore Hubner rilevò con soddisfazione l'adesione dell'intera delegazione alla politica estera del Governo.

Roma 15 — La famiglia reale è giunta alle ore 10.

Fu ricevuta alla stazione dai ministri, da tutte le autorità. Uscendo fu salutato calorosamente dalla folla. Continue acclamazioni nel tragitto al Quirinale.

Parigi 15 — L'Hayas dice: L'Inghilterra domandò alla Francia di fare qualche proposta accettabile dall'Inghilterra che darebbe alla Francia un compenso per la soppressione del controllo.

Vienna 15 — Un dispaccio di Zwickau (Brageburg) annunzia essersi avvenuta una catastrofe in una miniera vicina. Due casse di polvere scoppiarono facendo gravemente 33 minatori, dei quali parecchi sono in via di vita. Altri 19 minatori riportarono forti scottature.

Trieste 15 — Mandano da Cattaro che sabato si tenne una radunanza di capi insorti che deliberarono all'unanimità, considerato il crescente malcontento dei fuggiaschi, di dirigere al principe Nikita un memoriale chiedente quali passi sieno finora fatti diplomaticamente in loro favore e quali disposizioni prese per provvedere alla fame crescente, qualora essi dovessero passare l'inverno al Montenegro.

Carlo Moro garante responsabile.

